

*Nel piano di sviluppo l'eolico incide per il 70%*

## Icq punta alla Borsa spinta dal vento

**N**el piano di sviluppo che, di qui al 2012, dovrebbe portare Icq Holding, l'utility italiana specializzata nella produzione d'energia elettrica da fonti rinnovabili, a realizzare impianti per una potenza installata complessiva di 400 MW (contro gli attuali 110 MW) e una produzione annua di 1 TWh, a triplicare il fatturato, raggiungendo i 150 milioni di euro, e alla quotazione in Borsa, le centrali di cogenerazione a biomasse sono destinate a incidere per il 20%, contro il 70% di quelle eoliche e il 10% di quelle a biogas e idroelettriche. Nei nostri programmi», spiega a *ItaliaOggi* Luigi De Simone, amministratore delegato di Icq Holding, «rientra la realizzazione e gestione di diverse centrali di dimensioni contenute, intorno al MW di potenza, alimentate con diverse tipologie di biomasse da filiera corta».

Da pochi giorni il gruppo, nel cui capitale sociale a settembre 2008 era entrato come partner finanziario il fondo Ambienta, ha ottenuto le autorizzazioni alla realizzazione di due centrali e per altre tre: a San Martino Buonalbergo-Vr, Torre Santa Susanna-Br e San Cassiano-Lc (le ultime due a biomasse lignee), prevede di poter avere il via libera entro fine anno.

Delle due centrali autorizzate, quella a Cicefale, nel salernitano, sarà un im-

pianto alimentato a biogas da digestione anaerobica di deiezioni zootecniche (di 2mila-2.500 bufale) e insilati di mais e sorgo, per 7-8 mila tons l'anno, da filiera corta. «La centrale di San Giovanni Lupatoto, nel veronese», racconta De Simone, «sarà per il momento alimentata con olio di palma d'importazione, ma anche in questo caso, come in quello di altri impianti a biomasse liquide che abbiamo intenzione di realizzare a Casei Gerola-Pv, Piacenza e Alessandria, stiamo lavorando per dar vita a una filiera corta». Proprio all'approvvigionamento in loco della materia prima per far funzionare le centrali è d'altronde spesso legata la concessione di finanziamenti da parte degli istituti bancari. La filiera corta rende poi l'investimento più profittevole per l'utility company: l'incentivo per l'utilizzo d'oli vegetali europei è di 0,28 euro/KW contro meno di 0,20 euro in caso d'impiego di biomassa extra-Ue. «Non è così semplice farlo capire agli agricoltori, non avvezzi a ragionare secondo logiche industriali e di lungo periodo», afferma De Simone, «ma lavorare per una filiera agroenergetica offre indubbi vantaggi in termini di maggiore sicurezza di guadagno, rispetto alla volatilità delle quotazioni dei mercati food. I nostri contratti di filiera assicurano un plusvalore oltre alla copertura dei costi. E hanno una durata di 15 anni».